

Marco Paggi , *La spada e il labirinto. Meraviglioso e fantastico nel Signore degli Anelli* , ECIG, Genova, 1990, pp.154, L.25.000

di Franco Manni

E' questo un esempio negativo di saggio su Tolkien. In primo luogo l'Autore non è un conoscitore dell'opera di Tolkien : non c'è una citazione dall'*Hobbit* o dal *Silmarillion* o dalle *Lettere* o da *Albero e Foglia* ; ci sono solo citazioni dal *Signore degli Anelli (SdA)*. Della letteratura secondaria compare solo il saggio di Helms e la *Guide* di Foster .

Ma ha letto superficialmente anche il *SdA* . per esempio scrive : "può dare noia la sproporzione tra l'imponenza dell'apparato fantastico e l'esiguità della vicenda, che si snoda tra incontri , scontri, fughe, inseguimenti, travestimenti, colpi di spada etutti gli altri parafernali dell'avventura. Ma ciò che maggiormente urta è che , in questo mondo fittizio dove impera una morale da boy-scout , non ci sia il minimo dubbio su chi siano i buoni e chi i cattivi, né che alcuni abbiano il diritto di comandare e altri servire , senza la minima rotazione dei ruoli, nemmeno in prospettiva" . Dunque sfuggono a Paggi tutte le ambivalenze morali di Frodo, Bilbo, Gollum, Denethor, Boromir oltre che la grande *strutturazione* della trama (altro che "esiguità della vicenda" !) bene dimostrata da Tom Shippey .

Il libro si presenta come una compiaciuta passerella di letture (Todorov, Freud, Weber, Barthes, Levi Strauss, Adorno, Borges, Mauss, Eco, Huizinga, , Singleton, Curtius, Praz, Musatti, Frye) in cui i concetti semiologici, stilistici, psicanalitici, mitografici, sociologici vengono "applicati" al romanzo tolkieniano o con una singolare inefficacia che porta a piatte banalità(ed è il caso più frequente) o con irritanti arrampicature sugli specchi come in questo caso

dice che l'Eroe deve essere ambivalente sessuale e poi dice " Anche in Aragorn rimane una traccia di androginia . si pensi alla cerimonia dell'intronizzazione in cui gli viene imposta la corona così come la sposa riceve l'anello dello sposo. Inoltre Aragorn è re guaritore (magico e fertile) : è *farmakis* come Elena, Circe e Calipso, che sono riflessi della grande divinità femminile preellenica. L'ambivalenza sessuale conferisce all'eroe uno status ambiguo - sillogizza Paggi - e questo spiega perché Aragorn è contemporaneamente Re e Ciurmadore

o con paradossi come in questo caso

"si ha l'impressione che basti un lieve sforzo di fantasia, un mutare di segno, affinché i buoni diventino insopportabili prevaricatori e i cattivi - gli infelici Orchetti - una minoranza oppressa le cui qualità morali , pervertite da un'infame propaganda ma non spente dalla feroce discriminazione cui questo eroico popolo è fatto oggetto, spingono alla lotta per il riscatto da un'oppressione secolare".

Comunque Paggi mostra di non essere in sintonia emotiva con il lettore tolkieniano, infatti scrive che la scena del Cavaliere Nero che striscia verso Frodo nascosto dietro un cespuglio della Contea annusandolo fallisce il suo scopo

"in un mondo popolato da esserini coi piedi pelosi, in cui gli alberi si muovono tutto è possibile e la ragione è disposta ad accettare qualsiasi cosa. Solo un bambino potrebbe davvero turbarsi di fronte a questa ombra nera che striscia annusando verso di noi"

Manca al libro un'unitarietà, un percorso, una tesi riconoscibile : ogni breve capitoletto fa a sé. L'unica abbozzata tesi compare solo nell'Introduzione ma non pervade il corpo del libro, che di essa non costituisce affatto uno sviluppo e una dimostrazione . Questa bozza di tesi è : c'è la *Spada*

che è la forza, l'autorità, la morale, la virilità, l'entusiasmo e c'è il *Labirinto* è una complessità caotica e attraente, aperta al dialogo ma che con malizia chiude al suo interno il viaggiatore, che permette di trovare in essa tutto ciò che uno vuole. Nel romanzo di Tolkien - afferma Paggi - la *Spada* sarebbe tediosa e noiosa al lettore ma per fortuna c'è il *Labirinto*, che poi è la complessità della subcreazione tolkieniana :

“Una delle aporie fondamentali del *SdA* : da un lato un universo immaginario di vastità vertiginosa, che senza fine si apre su altri spazi di geografia, di tempo, di storia e di storie, di testi che si rimandano l'un l'altro in un intricato gioco di rispecchiamenti elusivi ; dall'altra la ricomposizione spietata del multiforme e del policentrico all'insegna di un giudizio rigoroso e senza sfumature che relega il diverso da sé al ruolo dell'opposto da sé, facendone un nemico da disprezzare e da temere, scimmia di ciò che si è o si teme di essere”

E la pietà di Gandalf e di Frodo per Gollum dove è finita ? insorge il lettore tolkieniano o comunque il lettore attento.

L'autore è affascinato da quel che lui ritiene *simboli* : l'oro nanesco degli escrementi, Shelob della sessualità sadomasochista, Sauron dell'Anticristo, Gollum della primitività, ecc. E conclude che nel *SdA* il lettore riesce a raggiungere il Sacro (?)

“l'emeneutica deve cedere il passo all'esperienza diretta del simbolo, che è amorfa, inarticolata e ineffabile, e che dipende dal contatto che ciascuno di noi ha con i suoi dei”

Io non ho mai capito cosa sia questo famoso “Sacro” (parola che coloro che la usano si guardano bene dal definire) e non ho mai avuto l'impressione che la lettura di Tolkien mi portasse vicino al “Sacro”. Con questa conclusione di Paggi invece mi appare chiaro che tutto l'intellettualismo della ricerca del libro non approda a niente, è una “ragione” depotenziata e inutile. Io non sono così irrazionalista e ho una certa qual fiducia nell'utilità della Ragione : è la “ragione” di Paggi ad essere veramente depotenziata ed inutile perché è intellettualistica e narcisistica, serve solo ad esibire con ingenua vanità le letture “aggiornate” e “difficili” dell'autore, che poi non è in grado di utilizzare in maniera diversa dalla banalità truistica, dall'arrampicatura sugli specchi, dal paradosso.